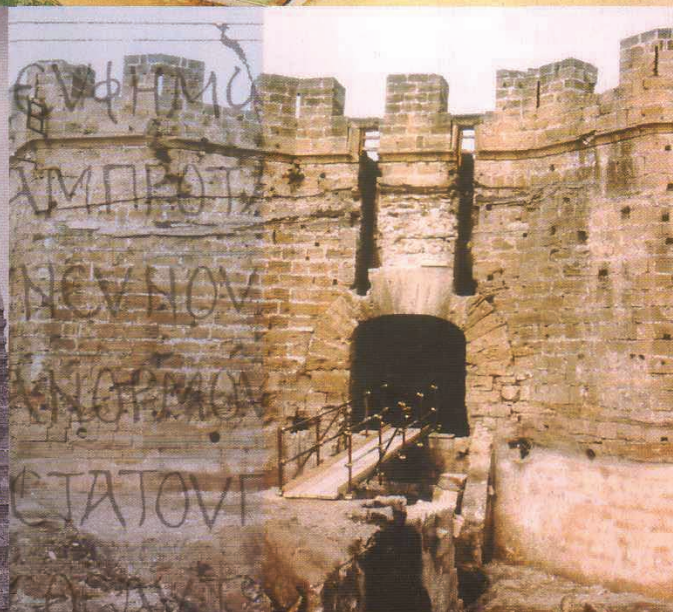
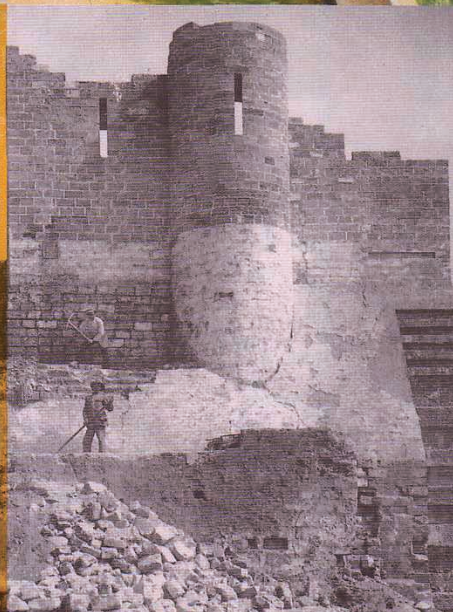
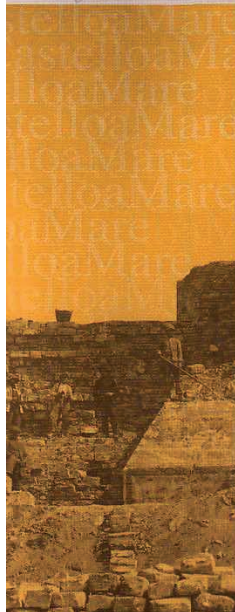


> Castello a Mare



È plausibile supporre che, fin dall'antichità, sulla penisola che dal lato nord chiudeva l'imbocco al porto della città di Palermo, vi fosse un presidio fortificato e che questo, solamente nel periodo della dominazione musulmana, avesse assunto il carattere di fortezza. Di ciò, attualmente, non si posseggono notizie precise ed in assenza di approfondite indagini archeologiche sarà difficile confermare quanto la voce autorevole di Fazello, e di altri studiosi prima di lui, ha asserito.

Il Castello a Mare di Palermo è menzionato per la prima volta nel *Liber de regno Siciliae* attribuito a Ugone Falcando, datato al 1154-1169. Citato nel 1186 come *Castrum inferior*, in opposizione ad un castello superiore, sappiamo che era dotato di un proprio castellano.

Una sua prima simbolica rappresentazione, che lo mostra in tutte le sue potenzialità offensive-difensive, compare in una miniatura realizzata a corredo del De rebus *Siculis carmen* di Pietro Ansolino da Eboli (1195). Fin dal suo sorgere il castello doveva comprendere ambienti destinati al castellano e alla truppa, il carcere e forse persino una chiesetta. Di certo si sa che gli erano contigue due chiese, una di epoca normanna, aderente alla Cala e dedicata a San Giovanni Battista (demolita nel 1558 per ampliare il sistema fortificato), e una verso la città, realizzata da Roberto il Guiscardo su probabili preesistenze, restaurata da Guglielmo II e demolita nel 1834 per pretese servitù del castello. Nel 1272, insieme ad altri 18 castelli presenti *Ultra Salsum*, figura inserito, insieme al castello superiore di Palermo, nello *Statutum Castrorum* (elenco dei castelli custoditi dalla Regia Curia), dotato di *castellano scutifero e sei servientes*.

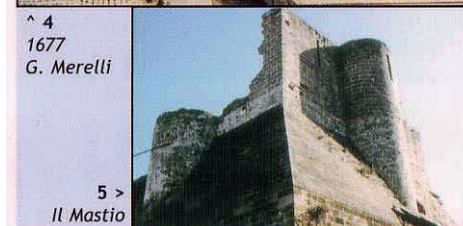
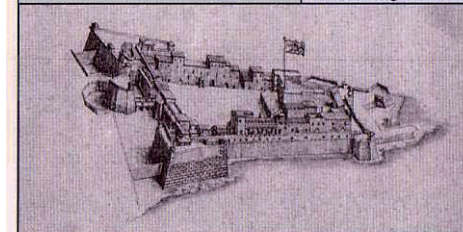
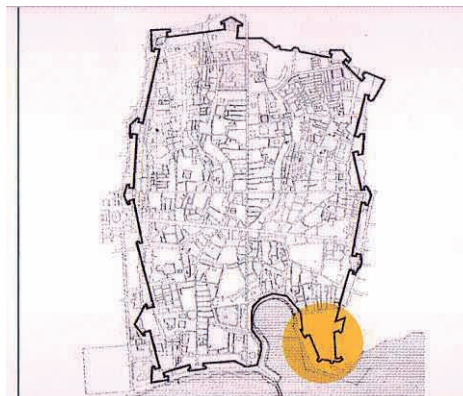
Nel XV secolo il castello divenne sede del governo viceregio dell'isola e successivamente dimora dello stesso Viceré (dal 1517 al 1553) per il quale furono realizzati appositi appartamenti: fra le sue mura ebbero i natali i due figli del Viceré D. Ferrante Gonzaga, divenuti in seguito Cardinali.

Per poco più di quarant'anni, e in maniera discontinua, fu sede del *Tribunale della Santa Inquisizione*, introdotto a Palermo fin dal 1487 da Ferdinando d'Aragona, con le proprie carceri ed una cappella per i condannati a morte. L'evolversi dell'*ars fortificatoria*, legata all'avvento delle artiglierie, provocò la necessità di adeguamenti ed ampliamenti delle vecchie strutture che si sarebbero accresciute e modificate fino alla fine del '700 quando, consolidato il potere dei Borboni, il castello rimase strumento di controllo nei confronti della città. Dai primi anni dell'800 fu teatro di moti insurrezionali e nel 1860, identificato dalla popolazione quale simbolo dell'abbattuto governo borbonico, fu preso d'assalto e demolito in alcune sue parti. Con l'unità d'Italia il grande complesso fortificato venne adibito a caserma e svolse tale funzione sino a quando – allo scopo di ampliare le strutture portuali per dare loro respiro sovranazionale – se ne decretò l'abbattimento.

Il 3 febbraio 1922 fu stipulata una convenzione fra lo Stato e il Consorzio Portuale per la concessione dei lavori da eseguire. Le operazioni di demolizione, pur essendo regolamentate dalla legge dello Stato che prevedeva, oltre all'approvazione di un progetto di massima la redazione di un progetto esecutivo da rendere operativo a stralci, avvennero con il solo progetto di massima redatto dall'Ing. Simoncini. L'impresa appaltatrice, la Mac Arthur, fu particolarmente solerte nel dare immediato corso all'intervento che, nel giro di poco più di un anno, tra il 1922 e il 1923, fu portato a compimento.

Le polemiche sollevate dalle proteste degli esponenti della cultura locale – tra cui l'allora Soprintendente ai Monumenti F. Valenti, il Direttore del Museo E. Gabrici e l'ing. E. Basile – valsero a sottrarre alla demolizione i soli pochi resti ancora oggi presenti, quasi un campionario della lunga e tormentata storia del castello. A nulla valsero gli sforzi per salvare il Palazzetto del '500, mentre furono sottratti alla distruzione:

- il cosiddetto mastio arabo-normanno, inglobato in un edificio di epoca spagnola e tornato alla luce durante le demolizioni (2-a);
- il grande e munito accesso principale attribuito a Ferdinando di Aragona per via della lapide, oggi parzialmente scomparsa, che sormontava il fornice d'ingresso (2-b);
- una torre circolare pertinente le strutture del XV sec., inglobata nel volume del Baluardo di S. Giorgio, insieme ai resti dello stesso baluardo realizzato sotto il regno di Carlo V Imperatore (seconda metà del XVI sec.) epoca in cui si provvide a munire la città di un nuovo sistema di difesa, in opposizione alle moderne artiglierie (2-c).



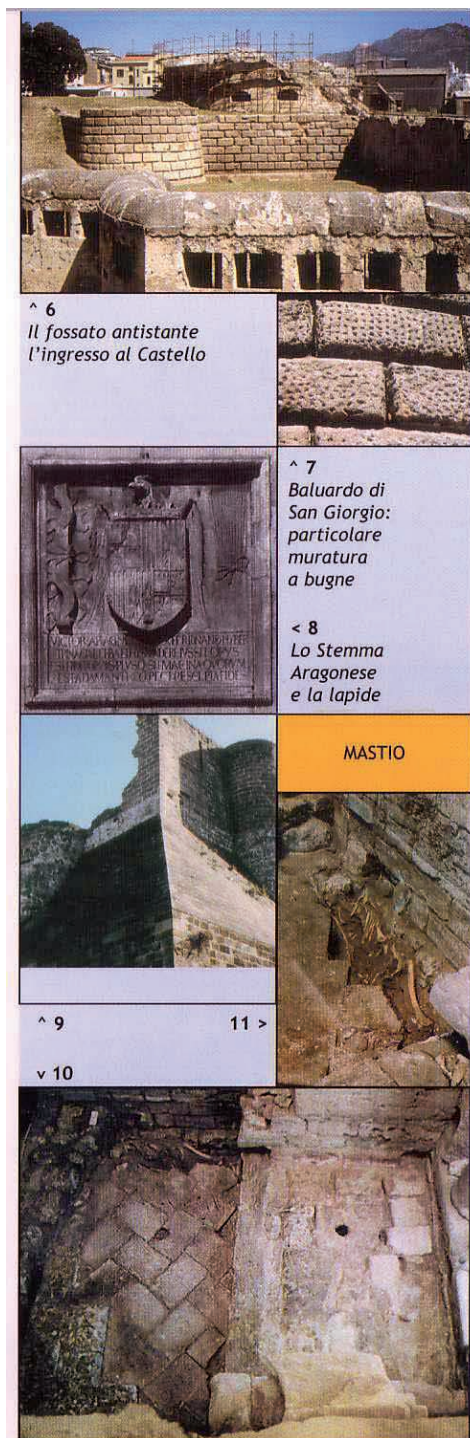
Uno spesso strato di detriti occultava alcune delle strutture riemerse nel corso dei lavori realizzati in questi ultimi anni da parte della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo. Fra queste, oltre al *rivettino* o *lunetta* (2-d), (struttura avanzata oltre il fossato) e i due ponti di cui era nota l'esistenza, particolare attenzione meritano i due corpi avanzati di forma mistilinea (*caponiere*) rinvenuti ai lati della cosiddetta Porta Aragonese, aperti sul fossato con un fitto sistema di feritoie (2-e) e relativi ad un momento della vita del castello in cui la funzione stessa del fossato era venuta meno. Lo svuotamento dell'interro del fossato che separava la fortezza dalla città ha consentito, inoltre, la messa a nudo, fino alla base, delle strutture del Baluardo di San Giorgio che ha conservato il particolare paramento a bugne; al centro di questo, possente per struttura, un maestoso torrione circolare, forse il quattrocentesco Bastione di San Pietro, emerge ancora oggi mostrando, numerose, le proprie cannoniere.

Non molto si è potuto fare fino a questo momento per il mastio, sebbene siano stati eseguiti alcuni saggi all'interno volti ad indagare e a chiarire natura ed origine delle strutture. Nell'ambito del progetto di recupero dell'intero complesso del Castello a Mare si provvederà, in futuro, alla realizzazione di più complete e mirate indagini finalizzate alla valorizzazione e al restauro di ogni singolo elemento presente nell'area, tentando di ricomporre in un'unica compagine quanto la storia, purtroppo recente, ha deliberatamente isolato.

IL MASTIO (o Torre Mastra)

Il Soprintendente ai Monumenti Valenti, negli anni Trenta, si occupò in prima persona delle riemerse strutture del *mastio* curandone, oltre alla documentazione e ad alcune ipotesi ricostruttive, un primo intervento di consolidamento. In origine l'edificio occupava un angolo di quella che doveva essere una più ampia struttura fortificata realizzata in età medievale. Indicativa rimane in tal senso la presenza, sui lati settentrionale e occidentale, di una ripida scarpata che, in un certo momento, rivestì una torre più antica di pianta quadrata caratterizzata dalla presenza di torrioni semicircolari al centro dei due lati contigui. Torre quadrata e torrioni erano in origine dotati di feritoie, come si può ancora vedere nelle riprese fotografiche degli anni immediatamente successivi alla distruzione del castello. La sua altezza è stata recentemente stimata in almeno il doppio di quella attuale. Sul lato orientale, un grande arco caratterizzato al centro da archeggiature cieche (elementi scomparsi durante i bombardamenti), consentì al Valenti una datazione ad età normanna della seconda fase della costruzione.

Il *mastio* si presenta oggi come elemento isolato, accerchiato da edifici industriali realizzati negli anni '70 del secolo scorso. Gli interventi fino ad ora effettuati sono stati mirati esclusivamente al mantenimento delle condizioni statiche delle strutture. In occasione dei lavori del 1993 sono stati eseguiti alcuni saggi archeologici a ridosso dei muri d'ambito settentrionale ed occidentale. Lungo la parete ovest della torre è venuto alla luce un pavimento in mattoni di cotto di forma rettangolare (42x30 cm) disposti a *spina-pesce* (10), poggiante su un piano di calpestio più antico in ciocciopesto realizzato su di uno strato di preparazione in terra battuta. Il saggio eseguito in adiacenza alla parete nord ha rivelato la presenza di una sepoltura di rito islamico. L'inumato, rinvenuto in posizione leggermente ruotata rispetto alla parete, si presentava disposto sul fianco destro e con il cranio ad Ovest, rivolto verso Sud (11). Una più antica occupazione dell'area sembrerebbe testimoniata, inoltre, dal rinvenimento contestuale dei resti di alcune strutture rivelatesi anteriori alla realizzazione sia della torre che delle sepolture, ma solo ulteriori verifiche permetteranno datazioni e interpretazioni definitive. Il *mastio*, comunque, stante alle indagini fino ad ora condotte, è la testimonianza più antica di struttura fortificata presente nell'area.



^ 6
Il fossato antistante
l'ingresso al Castello

^ 7
Baluardo di
San Giorgio:
particolare
muratura
a bugne

< 8
Lo Stemma
Aragonese
e la lapide

MASTIO

^ 9

11 >

v 10

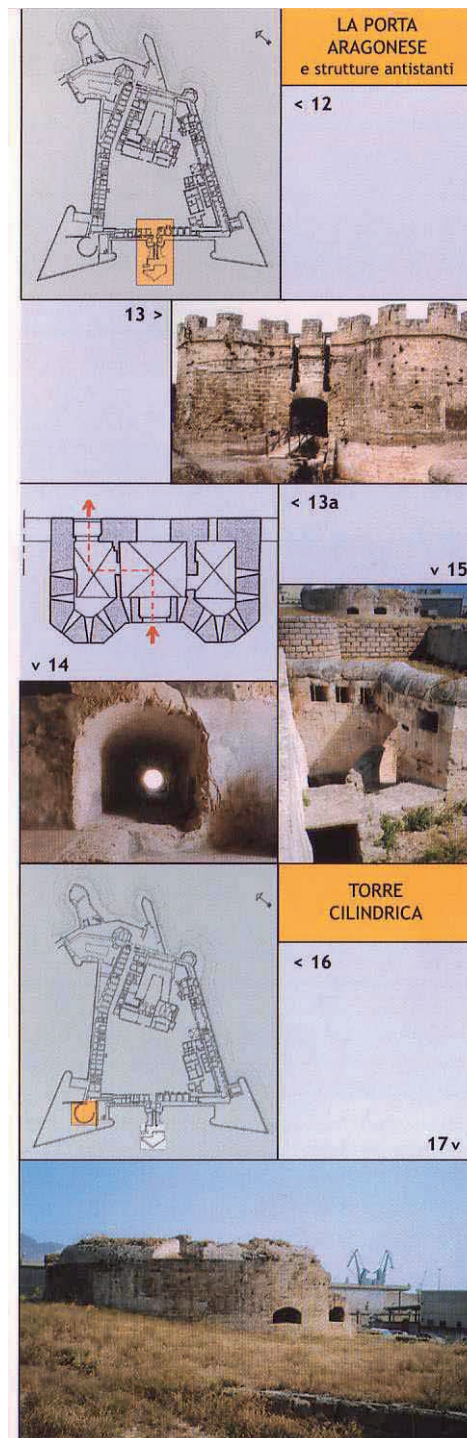
PORTA ARAGONESE e strutture antistanti

Si tratta dell'accesso principale alla fortezza nella sua configurazione della fine del XV secolo, sottolineato dalla presenza di un grande fornice ad arco policentrico, serrato fra due torri a pianta poligonale. La porta è stata ridimensionata già agli inizi del '500 e la merlatura attuale è frutto di interventi operati dalla Soprintendenza negli anni immediatamente successivi alla demolizione (13). Il carattere delle due torri ne denuncia l'appartenenza all'area culturale di ispirazione catalano-aragonese; anche se molto austere esse sono assimilabili, per certi versi, alla produzione cinquecentesca palermitana che ha avuto il suo massimo esponente in Matteo Carnalivari. Le torri si presentano scarpate alla base e, fino ad una certa quota, sono rivestite da uno spesso strato di malta idraulica dalla tipica colorazione rosa dovuta alla presenza di polvere di cotto. Sulle pareti sfaccettate sono ancora visibili i fori circolari pertinenti alle postazioni delle archibugiere, occultate all'interno da muri che hanno regolarizzato i due ambienti (14).

L'accesso alla fortezza non era diretto ma, entrati in un primo ambiente probabilmente controllato dall'alto, il percorso volgeva a sinistra per arrivare ad un secondo vano nel quale, sul lato orientale, si apriva la porta che immetteva direttamente alla piazzaforte interna (13a): i cardini metallici ancora infissi nella muratura ne sono testimonianza. L'apertura attualmente presente sul fondo del primo vano è stata scavata in breccia, entro lo spessore murario. Dinnanzi alla porta i recenti lavori di scavo hanno messo in luce la testa del ponte a due archi sul quale si andava ad attestare il ponte levatoio che in momenti di pericolo, tramite due bilancieri (che fuoriuscivano al di sopra del fornice d'ingresso) veniva sollevato. Vi è da dire che i fori in cui erano allagate le travi di contrappeso dei bilancieri non sembrano essere stati realizzati in maniera strutturalmente compatibile con il portale, dal momento che i conci dell'arco sono stati malamente resecati per la realizzazione delle due lunghe feritoie. Attraversato il ponte si accedeva ad una struttura avanzata di forma cuspidata, con la punta rivolta in direzione della città (*rivellino* o *lunetta*), la cui funzione era quella di spingere in avanti le difese del castello. Nel corso del XVIII secolo ai lati del ponte e a sua difesa venne realizzata la *falsabraga* o *caponiera* (15), una struttura dalla forma mistilinea articolata in una lunga sequenza di feritoie per la fucileria, tagliate secondo diverse angolazioni allo scopo di meglio controllare il fossato che, evidentemente, aveva oramai perduta l'originaria funzione. Un secondo ponte a quattro archi, realizzato in direzione nord, scavalcando il fossato, metteva in comunicazione il *rivellino* con il terrapieno. Tracce del pilone di un ponte più antico, relativo probabilmente alla fase quattrocentesca del castello, sono state inoltre rinvenute al centro del fossato.

TORRE CILINDRICA (Baluardo di San Pietro)

Durante i lavori di demolizione di alcuni capannoni venivano alla luce le strutture, ancora perfettamente conservate, relative al volume della possente torre cilindrica facente parte del sistema fortificato quattrocentesco del castello. La torre, posta a Nord della porta di accesso alla fortezza e successivamente inglobata all'interno del massiccio volume del Baluardo di San Giorgio, ha pianta circolare ed è organizzata su tre livelli: due *casamatte* ed una piattaforma a ciclo aperto. Il diametro dell'edificio è di circa 25 metri mentre lo spessore delle pareti della *casamatta* inferiore raggiunge i 7 metri (17). In sommità la torre mostra ancora, anche se in gran parte occluse, le fremere ricavate nello spessore del possente parapetto. Al di sotto della piattaforma (in corrispondenza del vano di casamatta) sono state messe in luce quattro cannoniere realizzate, in gruppi di due, a ridosso dei muri nord ed ovest della fortezza quattrocentesca; questi ultimi sono stati rimaneggiati nel corso dei lavori di ampliamento del sistema fortificato eseguiti nel '500. Lo scavo sul lato orientale della torre ha consentito il rinvenimento della *casamatta* inferiore (l'unica a cui è stato possibile finora accedere). Il suo vano interno è coperto a cupola ad anelli con oculo centrale. Il possente muro è realizzato, sul lato interno, in pietra di varie dimensioni misto a ciottoli e frammenti di cotto uniti con abbondante malta di calce, mentre il paramento esterno è costituito da blocchi regolari di are-



naria ben apparecchiati. Un saggio eseguito lungo il paramento esterno e in corrispondenza del tratto nord-orientale della torre ha rivelato la presenza di una cornice perimetrale di forma semicilindrica (toro), costruita in forte aggetto, immediatamente al di sotto della quale il muro inizia a scarpare.

BALUARDO DI SAN GIORGIO

Le strutture del Baluardo di San Giorgio, per quanto mutilate in seguito agli eventi traumatici della demolizione del 1922 e ridimensionate dalla rete stradale realizzata a servizio delle varie attività che si svolgevano nell'area, ancora oggi sorprendono per estensione ed imponenza.

Il *baluardo* occupava l'angolo nord-occidentale della fortezza ed era caratterizzato dalla tipica pianta a punta di lancia, con il vertice rivolto a Nord-Ovest. I due muri perimetrali, che dalla punta divergendo si dipartivano, si raccordavano alla retrostante muratura dando luogo a quella particolare sporgenza di forma semicircolare (*orecchione*) che consentiva un migliore controllo dei fianchi ovest e nord della fortezza (19). Oggi si conservano solo parte del muro occidentale del baluardo e l'*orecchione* meridionale, poiché verso Nord-Ovest la struttura venne tagliata dall'apertura della Via Patti. Su questo fronte sono stati tuttavia ritrovati i setti murari, realizzati a distanza costante l'uno dall'altro per sostenere grandi masse di terra (20). Realizzato in risposta ed opposizione alle moderne artiglierie che puntavano sul Ciro Cesò piuttosto che sul *tiro piombante* caratteristico delle macchine da guerra fino al Quattrocento, la sua costruzione utilizza grandi masse di terra atte a smorzare la forza d'urto del proiettile nemico. L'utilizzo, inoltre, di superfici inclinate smorzavano l'effetto d'impatto dei proiettili e ne favorivano il rimbalzo rispetto allo stesso angolo di incidenza.

IL PIANO DEL CASTELLO

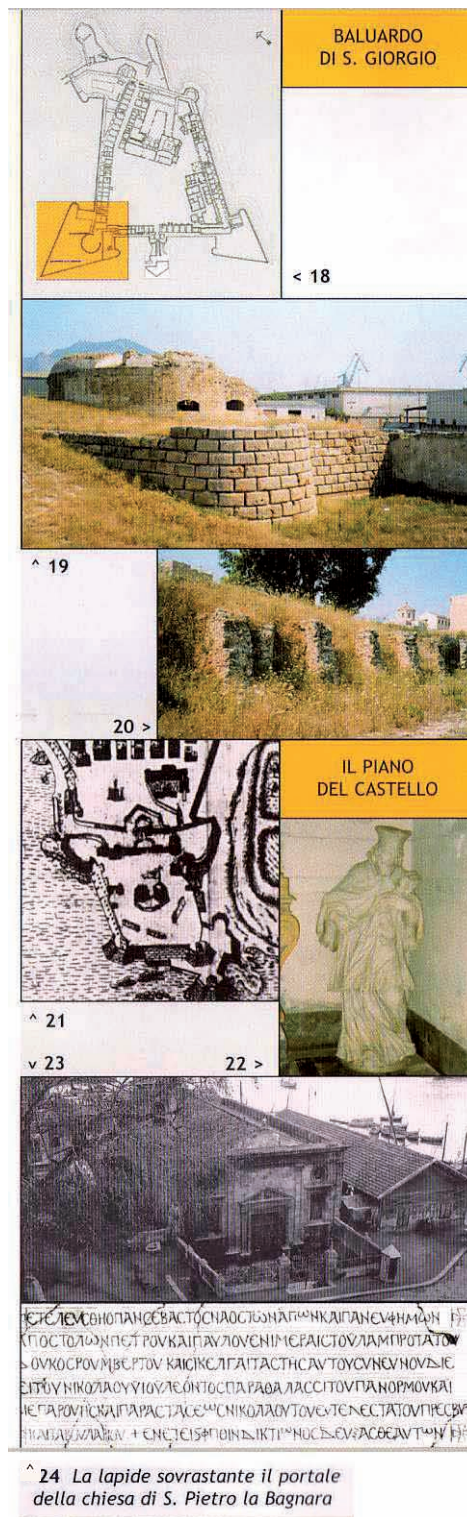
Il piano antistante il Castello, oltre il fossato e il muro di controscarpa era un'ampia distesa libera, funzionale ad un miglior controllo della città.

Ai piedi del Baluardo di San Giorgio esisteva la chiesa di San Pietro la Bagnara costruita, secondo quanto riferisce il Pirri, da Roberto il Guiscardo sulle preesistenze di un più antico cenobio. Nel 1127 fu aggregata ad una chiesa dello stesso titolo esistente a Bagnara in Calabria, della quale seguì per lungo tempo la sorte, ma per problemi legati alla sicurezza del Castello nel 1834 venne demolita (24). Sull'invaso della Cala chiudeva il piano del castello la chiesa di Santa Maria di Piedigrotta, realizzata nel 1565 a ridosso di una grotta dove i pescatori veneravano una immagine della Madonna Addolorata. La chiesa andò distrutta nel corso dei bombardamenti dell'ultima guerra (23).

In prossimità del *rivellino* era collocata la statua di San Giovanni Nepomuceno, disegnata dal domenicano Tommaso Maria Napoli e fatta realizzare a proprie spese, nel 1722, dal generale austriaco Ottocaro di Starhemberg, nominato comandante del castello dopo la cessione della Sicilia indebitamente occupata da parte della Spagna, e oggi conservata in una cappella della chiesa di Santa Maria degli Angeli (la Gancia) (22).

Tratto dall'opuscolo a cura della
Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Palermo.
Servizio Archeologico

Ingresso al pubblico dalla via Patti
orario invernale: 9-16,30 (feriali)
orario estivo: 9-18 (feriali)
festivi: 9-13



BALUARDO
DI S. GIORGIO

< 18

^ 19

20 >

IL PIANO
DEL CASTELLO

^ 21

v 23

22 >

^ 24 La lapide sovrastante il portale
della chiesa di S. Pietro la Bagnara